

«No Tav, i violenti snaturano il movimento»

● La lettera di Napolitano a La Stampa dopo il pacco bomba a un cronista: «Una escalation criminale» ● Sui rimborsi per le ditte danneggiate Fassina rassicura: «I soldi nella legge di Stabilità»

FEDERICO FERRERO
TORINO

A fine agosto, nel rogo al capannone della sua Geo.mont, aveva perso una trivella e due generatori, incendiati dall'ala violenta dei No Tav. A inizio settimana, un altro sabotaggio: una perforatrice cingolata, appena arrivata nel deposito di Bussoleno, è stata data alle fiamme «e sicuramente non ha preso fuoco da sola». L'ultima botta ha stordito l'imprenditore Beppe Benente, tanto da convincerlo ad arrendersi: ora vuole chiudere l'azienda, sconfitto dall'ostilità dei pochi ma attivi movimentisti fuorilegge in Valsusa. A mettere al tappeto con l'ultimo ceffone Benente, tuttavia, non ci hanno pensato tanto i vandali quanto una notizia da Roma: la bocciatura, da parte della Commissione bilancio della Camera, dell'emendamento al decreto sicurezza presentato dalla penalista torinese Anna Rossomando (Pd) e a da Elena Centemero (Pdl). Un intervento con cui si intendeva inserire un'estensione dei casi di assicurazione riconosciuta, nella prima stesura, solo in favore delle imprese vittime di mafia e criminalità organizzata. La proposta di ritocco prevedeva di stanziare un fondo anche per le ditte bersagliate dalle azioni di danneggiamento in Valsusa, ma è stata bocciata per mancanza di copertura finanziaria. E siccome il decreto, per ammissione del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, proseguirà il suo cammino per non differire l'entrata in vigore delle norme anti-femminicidio, il messaggio di abbandono ha scoraggiato, in alcuni casi definitivamente, imprenditori impegnati nel cantiere del tunnel.

Se il governo intendeva offrire un segnale di vicinanza ai lavoratori in valle, con un gesto più concreto della recente e fugace visita al cantiere guidata dal

vicepremier e ministro dell'Interno Alfano, ha appena perso un'occasione notevole, che per realtà come la Geo.mont potrebbe essere stata l'ultima: «Hanno vinto i No Tav - ha commentato, sconsolato, il titolare dell'azienda - loro sono più forti dello Stato. Alzo bandiera bianca, mi sento abbandonato, lunedì andrò in tribunale e metterò la società in liquidazione». Stretto tra l'esposizione con gli istituti di credito e la lentezza dei pagamenti, l'annuncio della resa è stato raccolto dal viceministro Stefano Fassina, che già lo aveva incontrato e rassicurato in estate: «L'impegno mio, e del ministro Lupi, con imprenditori alla guida di aziende colpite da atti di violenza inaccettabili verrà onorato nel disegno di legge di stabilità, previsto in Consiglio dei ministri per la metà di ottobre. Il risarcimento arriverà». Potrebbe già essere troppo tardi, per qualcuno; Fassina ha comunque ribadito che il dietrofront è stato determinato «da problemi di copertura, non da una retromarcia politica», poiché «la determinazione del governo nel sostenere gli imprenditori e nell'eliminare i comportamenti violenti e, oramai, terroristici è massima».

HARD DISK CON ESPLOSIVO

Terrorismo che qualche mente criminale ha sostanzialmente, lo scorso martedì, con l'invio di un pacco bomba alla redazione de *La Stampa*, all'attenzione del cronista incaricato dell'affaire Tav, Massimo Numa. Una busta, smistata in redazione, conteneva un hard disk che - secondo la lettera di presentazione - avrebbe dovuto recare immagini dei campeggi dei militanti in Valsusa, a Venaus e Chiomonte, mentre si trattava di una trappola approntata per uccidere: conteneva 120 grammi di polvere esplosiva. Confezionato con mestiere, l'ordigno era pronto per funzionare: completo di cavo usb, sarebbe stato in-



Un momento della manifestazione contro l'Alta Velocità a Torino nel novembre 2012 LA PRESSE

nescato proprio dall'inserimento nel computer, circostanza non verificatasi solo perché Numa ha intuito il pericolo e preferito far esaminare l'oggetto. La presa di distanza degli attivisti No Tav si è racchiusa in un comunicato in cui si afferma che «pacchi bomba e i proiettili non ci appartengono», ma la cui gran parte è dedicata a stigmatizzare le posizioni del cronista e di chi gli ha offerto solidarietà. Come il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha scritto al quotidiano torinese esprimendo vicinanza e sconcerto: «Si tratta, come ha detto il dottor Caselli, di una escalation di violenza che caratterizza gli obbiettivi criminali delle frange estreme cresciute ai margini del movimento No Tav, snaturandone ogni legittimo profilo di pacifico dissenso e movimento di opinione». Se mai i No Tav pacifici hanno avuto l'opportunità di smarcarsi dalle frange violente, quel tempo va coniugato al presente.

MILANO

Morto il boss della droga Gaetano Fidanzi

È morto nella sua casa di Milano, dove era in detenzione domiciliare per problemi di salute da qualche mese, il boss palermitano Gaetano Fidanzi, 78 anni. Dopo essere stato colpito da un grave ictus, il capomafia dell'Arenella era stato trasferito in un centro di riabilitazione a Bologna; l'aggravarsi delle sue condizioni di salute aveva indotto i magistrati ad acconsentire alla detenzione a casa. Arrestato nel 1990 in Argentina e condannato a 12 anni di carcere nel primo maxi processo a Cosa nostra istruito da Giovanni Falcone, Fidanzi portò fumi e fiumi di cocaina sulla piazza milanese. E nel 2009, dopo essere scappato da Palermo dove era

ricercato come mandante dell'omicidio del compagno della figlia, venne arrestato proprio a Milano. Alcuni agenti della Mobile, liberi dal servizio, lo riconobbero mentre, ricercato dalle forze dell'ordine, passeggiava nel centro della città dove continuava ad avere interessi economici e contatti. Nel suo ultimo processo era stato condannato come mandante dell'omicidio di Giovanni Bucaro, un piccolo spacciatore che pagò con la morte la sua relazione con la figlia di Fidanzi. Bucaro era stato brutalmente ammazzato a bastonate per strada in pieno giorno a Palermo, sotto gli occhi del capomafia.

«Sui veleni lo Stato ora ci aiuti veramente»

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione DS salutano con affetto il Maestro

CARLO LIZZANI

ricordando il suo cammino nelle fila della Resistenza, e le sue opere che rimarranno a parlarcene per lui di libertà e democrazia.

06 ottobre 2003 06 ottobre 2013

Sono passati dieci anni da quando nostro fratello

NINO SCIBILIA

Ci ha lasciato: I fratelli lo ricordano con immutato affetto.

25 ANNIVERSARIO

ROBERTO MALAGOLI

Sempre con noi. Liana e i tuoi cari Sassuolo

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

«A un tratto ho alzato gli occhi e sono stato assalito dall'emozione. Non avevo mai visto i miei concittadini così uniti, pronti a scendere in piazza per dire basta allo scempio. Basta a questi veleni, alle morti assurde». All'indomani della «marcia per la vita», padre Maurizio Patriciello - prete anticamorra che da anni si batte contro i veleni che appesantono la Campania - parla di una speranza rinata, della possibilità che qualcosa cambi. Lo fa a suo modo, senza troppi giri di parole. Lui è uno di quelli che bada poco alla forma e forse anche per questo è riuscito nell'impresa di trasformare il consenso in mobilitazione.

Padre, immaginava tutta questa partecipazione?

«Sapevo che saremmo stati tanti, ma non credevo fino a questo punto. Già, purtroppo è venuta tanta gente».

Purtroppo?

«Sì, è un controsenso lo so, ma non posso fare a meno di pensare che tutte queste persone stanno soffrendo. Molti di quelli che sono scesi in strada piangono un figlio morto di cancro. Un amico, un parente».

Però è stata anche una vittoria.

«Certo, una meravigliosa vittoria della gente».

Per una volta è stata la camorra a dover chinare la testa.

«Già, ma anche le istituzioni. Non ci nascondiamo dietro a un dito, senza la compiacenza della politica certe cose non sarebbero state possibili. Le istituzioni sono state colpevolmente assenti, in alcuni casi compiacenti. La camorra ha fatto affari

L'INTERVISTA

Don M. Patriciello

Il prete anticamorra ha guidato la marcia di venerdì scorso. «Non mi aspettavo così tanta gente. La protesta è anche contro l'assenza delle istituzioni»

con politici corrotti e collusi che hanno firmato un patto scellerato sulla nostra pelle».

Però durante la marcia avete letto un messaggio di Napolitano.

«Lo abbiamo letto con grande orgoglio. Il Presidente me lo aveva promesso e ci ha regalato parole importanti. Il suo sostegno è per noi di grande conforto. Questo non significa che non abbiamo bisogno di cose concrete, con lo stesso entusiasmo aspettiamo che la politica risponda con i fatti».

E le fasce tricolore che si sono viste?

«Le ho notate anche io, ma mi pare un controsenso. Se i cittadini sono stati costretti a scendere in piazza è stato perché le istituzioni non hanno fatto ciò che avrebbero dovuto. Cosa si vuole dire prendendo parte alla marcia? Me lo sono chiesto a lungo».

Ha trovato una risposta?

«Potrebbe essere una partecipazione di facciata. O potrebbe voler dire "io non ho colpa, sono con voi", o ancora "da oggi sarò con voi". Mi piace credere che sia



quest'ultimo il significato».

Alcuni giornalisti le ha dato del "capo popolo", che ne pensa?

«Non ci trovo nulla di male. Io sono un pastore e come tale ho il compito di guidare il gregge verso pascoli sereni. Se mi si vuole chiamare capo popolo non ho nulla in contrario. Se un capo deve consigliare, proteggere, assumere su di sé delle responsabilità, allora va bene. Purché si capisca che io non comando nessuno, queste persone sono la mia famiglia e la mia gente».

Mentre voi marciavate, in altre campagne si continuava a bruciare veleni, lo sa?

«Sarei un ingenuo a non saperlo. Anche mentre parliamo c'è qualcuno che appicca un rogo, che semina morte. Se non fosse così avremmo già vinto una parte importante di questa battaglia. Prima o poi ci arriveremo».

I giornali hanno scritto di una sua polemica con il governatore Caldoro, vuole aggiungere qualcosa?

«Non ho mai fatto nessuna polemica. Cal-

doro è il governatore di questa regione, io posso ricordare la domanda, la risposta la devo dare lui».

Durante la marcia, in molti hanno voluto ringraziarla. Ormai è diventato un simbolo.

«Ho ricevuto diversi saluti, e io ho ricambiato con affetto. Non credo di essere un simbolo, spero però di poter essere un punto di riferimento. Non so spiegare il dolore che ho provato nel vedere tante gigantografie di bimbi, per molti dei quali ho dovuto celebrare i funerali. L'ultima brutta notizia l'ho avuta proprio durante la manifestazione. Un uomo mi si è avvicinato e mi ha detto "è appena morto un altro bimbo", ho sentito una stretta al cuore».

Crede che le cose possano cambiare?

«Le cose cambieranno quando a cambiare sarà l'atteggiamento della politica. Non dimentichiamo mai che qui si protesta contro uno Stato assente, dalle amministrazioni locali a quella centrale. I cittadini non ce la fanno più e i politici farebbero bene a comprendere questa sofferenza».

Avete scelto la croce come simbolo, è stato un modo per dire che la Campania è una terra dove ormai si muore solo?

«No, la croce che abbiamo portato con noi è quella del Cristo risorto. È il simbolo della rinascita, della resurrezione».

È questo che sta succedendo?

«È questo che vogliamo che accada, vogliamo che la Campania risorga. Venerdì, idealmente, è iniziata la rinascita».

E ora, dopo questa grande risposta dei cittadini, cosa farà?

«Ora vado a casa, mangio una cosa e poi devo riposare. Perché, a dirle la verità "me fa' male a' capa" (mi fa male la testa)».

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)